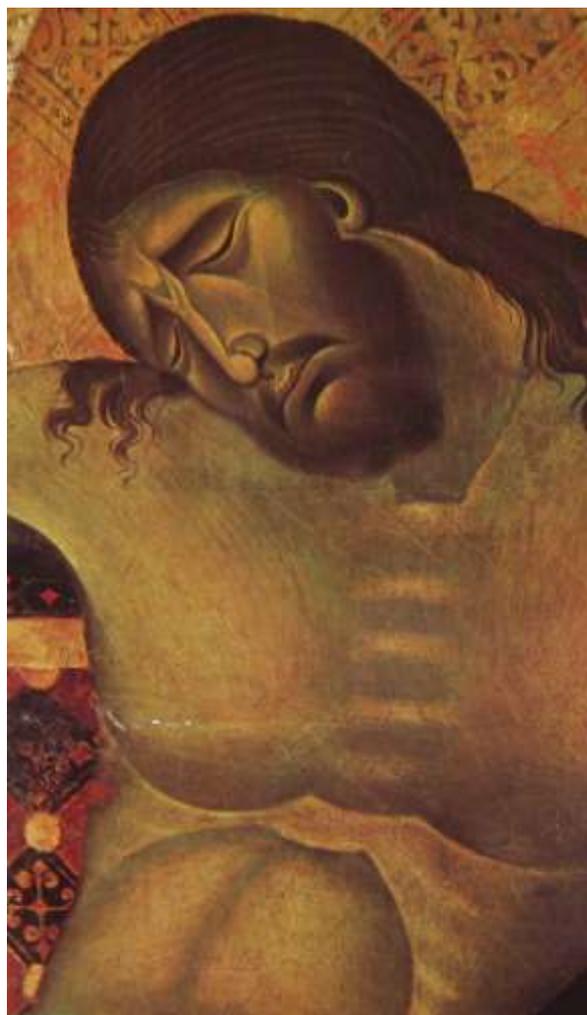


ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/19

LECTIO DIVINA

13 MARZO 2011

LECTIO DIVINA



I DOMENICA DI QUARESIMA - A

(Domenica della Tentazione)

LETTURE: Gn 2, 7-9; 3, 1-7; Sal 50; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11

 **Vangelo** Mt 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte

queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Ogni giorno nella nostra vita siamo chiamati a scegliere tra due amori. Il brano delle tentazioni fa luce sugli inganni della nostra vita. Il primo di questi è la proposta a costruirsi un'esistenza autonoma da Dio, dove l'io diventa metro, misura e criterio di tutto. La relazione di obbedienza e di fiducia con Dio, viene azzerata.

LA PRIMA TENTAZIONE

“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”». Gesù sfugge dall'alternativa pietra-pane, dinnanzi alla quale l'uomo non vive ma sopravvive tirando il peso della propria sussistenza. “Vivere” non significa solo soddisfare i propri bisogni, necessità, desideri e le proprie aspirazioni; ma vuole dire: rispondere ad una parola di Dio che chiama; sentire la fame di vita autentica, vera e trasparente. La vita è molto di più di un tozzo di pane; è vocazione, è scelta, è dono. La vita è anche risposta alle attese di Dio.

LA SECONDA TENTAZIONE

“Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: Sta scritto anche: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”. Satana propone un prospettiva capovolta della Parola di Dio. Egli invita Gesù a servirvi della Parola per garantire

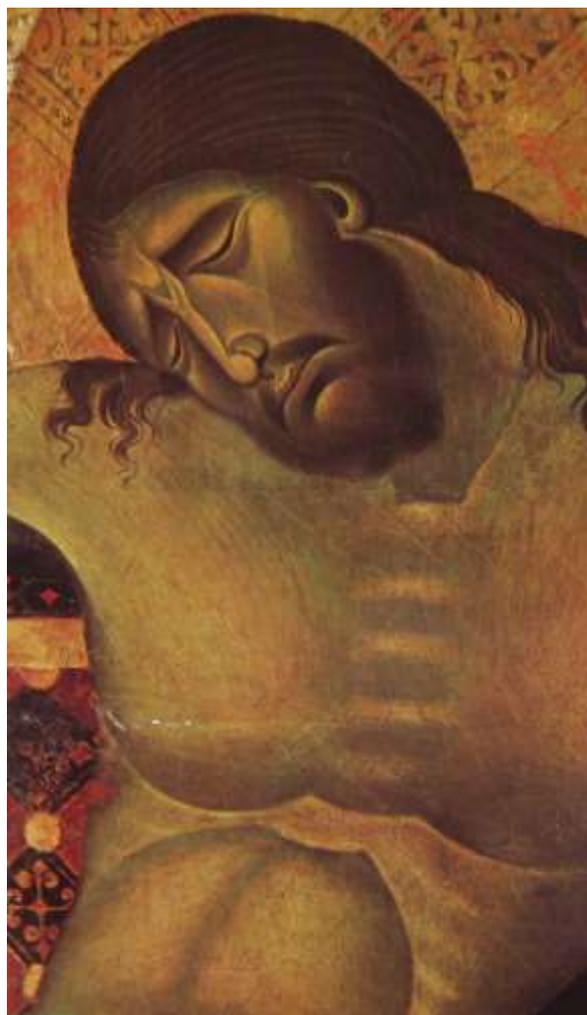
sicurezza, difesa, protezione e affermazione di sé. Una prospettiva veramente diabolica, sottile che serpeggia anche nella nostra vita di fede. Al contrario, la Parola di Dio ci inserisce nel progetto di Dio; non ci chiede di usare Dio per realizzare i nostri progetti. Manipolazione veramente diabolica! Gesù risponde all'astuzia del diavolo richiamandolo al rispetto di Dio.

LA TERZA TENTAZIONE

“Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”. Ed ecco la terza menzogna del diavolo. “Io ti donerò”, come se la fonte e l'origine di ogni cosa fosse lui. Il tentatore svela il suo pensiero: sviare il cammino di Gesù dal piano divino, inducendolo a scegliere un messianismo terreno. Il tentatore vuole dare, per avere, cioè per possedere il cuore dell'uomo. La meta di riferimento dell'uomo è il riconoscere la sovranità di Dio nella sua esistenza e non la logica mondana. La vita si realizza quando riconosco in Dio, il Signore della vita e non quando mi riconosco padrone del mondo.

Questa pagina del Vangelo, non solo ci parla di tre tentazioni, ma anche di tre scelte che Gesù compie, alla luce della Scrittura e non dei propri appetiti e desideri. La quaresima è il tempo propizio per rivisitare la propria vita alla luce della Scrittura. È tempo di coraggio, di lotta, di discernimento. La quaresima è nuova opportunità di riscommettere sulla propria vita, puntando lo sguardo sul volto di Cristo che ci insegna a vincere le tentazioni.

ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/20

LECTIO DIVINA

II DOMENICA DI QUARESIMA

20 MARZO 2011

LECTIO DIVINA



II DOMENICA DI QUARESIMA – A

(Domenica della Trasfigurazione)

LETTURE: Gn 12,1-4a; Sal 32; 2 Tm 1,8b-10; Mt 17,1-9

Vangelo Mt 17, 1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla

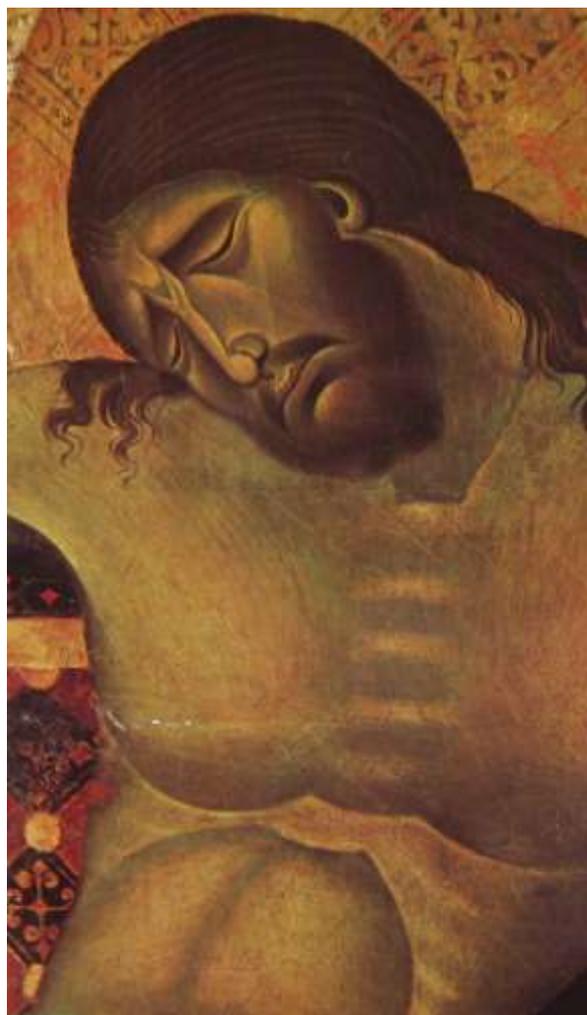
nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

La quaresima è l'occasione per ritornare all'essenziale. Per qualcuno può apparire come un'imposizione di inutili sacrifici e fioretti per mortificare il corpo. La quaresima non mortifica, ma vivifica; è lotta radicale contro l'aspetto tenebroso della nostra coscienza; non basta rinunciare ai dolci per convertire il cuore. Non basta non vedere, per tutto il periodo quaresimale il volto del nostro macellaio di fiducia, aspettando che qualcosa cambi nella mia vita. Il Maestro ci chiede un atteggiamento ben radicale; non ci chiede una serie di privazioni che ci siamo imposti, ma un cuore spalancato, pronto a superare le barriere della finzione e dell'ipocrisia; Gesù ci chiede di seguirlo fin sopra la cima del monte Tabor. La pagina del Vangelo, ha un suo orientamento pasquale, il suo sapore pasquale che dice tante cose anche per noi e che forse potremmo condensare in quei due verbi di una suggestione unica che vengono espressi quando gli Apostoli cadono con il volto a terra. È allora Gesù si avvicina loro e dice: «Alzatevi e non temete». Due verbi che sono chiaramente pasquali. «Alzatevi»: alzarsi è lo stesso verbo che in greco cerca di mitigare la resurrezione: risorgete, alzatevi, in piedi! Alzatevi, che state aspettando? Il mondo muore, sta perdendo di senso di sapore, e alla deriva della sofferenza, e sull'orlo della disperazione. «Alzatevi»

significa anche questo. Lasciare la vita comoda, l'assopimento delle nostre contemplazioni a volte narcisistiche, il nostro riduttivismo spirituale, la coltivazione della nostra vita interiore senza slanci, senza sbocchi al di fuori, senza spinte. «Alzatevi, muovetevi, uscite dagli standard, uscite dalle vostre pigrizie, cambiate rotta nella vita». «Alzatevi» con forza perché col nostro impegno, con la nostra parola, col nostro esempio, al di là di queste cadenze pure di operosità dolorosa, accogliamo anche l'altro l'invito di Gesù: «Non temete». Abbiamo bisogno di sentircelo dire perché noi tremiamo come foglie sotto il freno della paura nel timore di non farcela. A volte, nonostante la nostra fede, come i discepoli, abbiamo paura se siamo nel giusto; paura di non essere compresi; paura di vederci soli nei momenti difficili. Quel non temete, diventa per noi grido pasquale, un grido di gioia, di nuova speranza. Per noi il Tabor diventa punto di arrivo e anche punto di partenza; Ed ecco la voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo». Qualcuno potrebbe obiettare: saliamo sul monte per vedere, e siamo rimandati all'ascolto. All'ascolto di quel volto trasfigurato che ancora oggi parla attraverso la Scrittura. A noi non interessa definire il fenomeno con qualche nostro ragionamento, o teoria o astrazione. A noi interessa puntare lo sguardo su quel volto bello, che ti ricarica di bellezza; che ti rimotiva nella fede, nella vita cristiana a partire dalla bellezza. Molti vivono la fede come scelta necessaria, doverosa, utile anche se immensamente noiosa. Perché la fede, le nostre pratiche religiose sono in declino e non sembrano costituire per molti, il punto di forza nella vita? Perché la noia, la stanchezza, la fatica nel vivere da cristiani? Perché i giovani non si sentono attirati? Perché questo grigiore e questa mancanza di gioia tra i

credenti in Cristo? Non è forse questa la fragilità della nostra fede contemporanea? Non è forse questa la ragione di tanta tiepidezza all'interno della comunità? Non abbiamo forse smarrito la bellezza del raccontare la fede? Nel celebrare il Risorto? Le nostre messe sembrano non essere luoghi di bellezza; invece il silenzio, il canto, la fede, il luogo in cui preghiamo, possono riportare un briciolo di bellezza nella nostra vita. Questa straordinaria esperienza richiede un mettersi in cammino per seguire l'invito di Dio. Richiede una fede che sa osare, simile a quella di Abramo, che rompe ogni esitazione, per andare verso un futuro garantita dalla Parola di Dio. Abramo su questa Parola di Dio si gioca tutta la sua vita, anzi i suoi ultimi anni di vita. Nell'itinerario quaresimale siamo chiamati e impegnati ogni giorno a salire il Tabor con fedeltà tenace, anche se sofferta. È il richiamo di Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, a ciascuno di noi: "con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo". La luce della Trasfigurazione possa aiutare la nostra anima a consolidare la voglia di andare avanti nel nome di Dio. Buona domenica.

ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/20

LECTIO DIVINA

III DOMENICA DI QUARESIMA

27 MARZO 2011

LECTIO DIVINA



III DOMENICA DI QUARESIMA – A

(Domenica della Samaritana)

LETTURE: Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2,5-8; Gv 4,5-42

 **Vangelo** Gv 4, 5-42 (forma breve: Gv 4,5-15.19-26)

[In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna:

«Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».] Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, [vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».] In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da

mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». [Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».]

In questa e nelle successive domeniche la liturgia ci presenterà la catechesi battesimale attraverso tre grandi temi: acqua, luce e vita. Nell'antichità questo percorso serviva ad iniziare i catecumeni al grande atto della loro rinascita in Cristo, il battesimo. A noi invece questa catechesi presentata con linguaggio biblico servirà a riscoprire la bellezza e la ricchezza del dono ricevuto, per conformarvi sempre meglio la vita. In questa domenica ci viene presentato il tema dell'acqua. Nella prima, lettura: si fa un'esperienza fondamentale: che l'acqua è

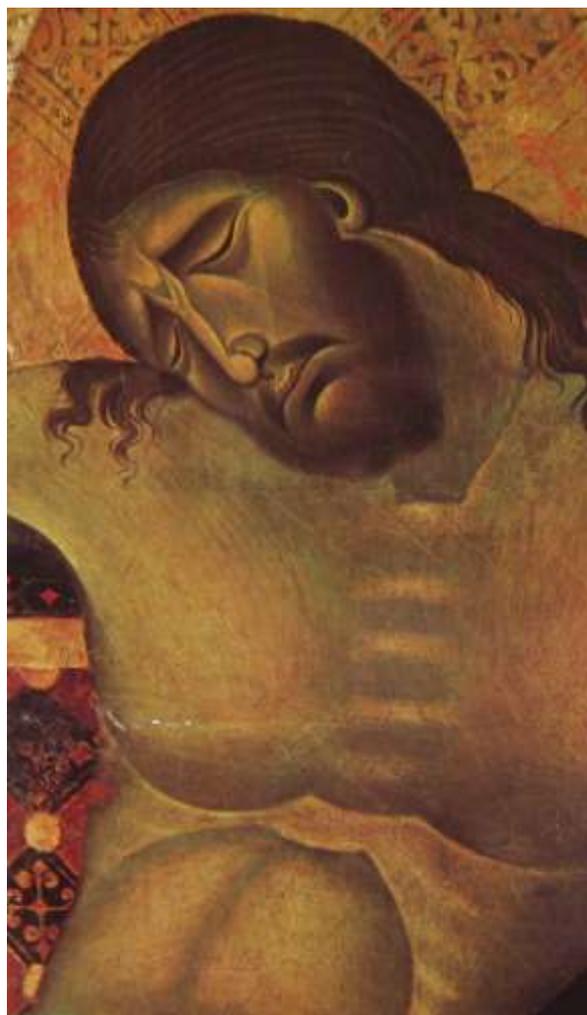
indispensabile alla vita. Servirebbe a noi tutti vivere la stessa esperienza degli ebrei in viaggio verso la Terra Promessa, passando per il deserto, per riscoprire il valore fondamentale dell'acqua e magari riflettere su tutti gli sprechi d'acqua che si fanno. Detto ciò, ricollochiamoci sulla stessa scia di questo popolo in cammino verso un futuro non molto chiaro, ignoto, ma garantito dalla Parola del Signore. Il popolo ebreo vive questo cammino scandito da un grande sete d'acqua, di attese poco chiare del proprio futuro, sotto il sole cocente dell'incertezza e sopra il deserto delle ansie che ti arroventano quasi ti bruciano il cuore. In questa difficile situazione, gli stessi ebrei che si sono fidati quasi ciecamente della promessa di Dio si domandano: **“Il Signore è in mezzo a noi si o no?”** In questa prova domina la nostalgia dell'Egitto; cioè il desiderio della schiavitù abbandonata, perché più tranquilla. Questa situazione corrisponderebbe al nostro detto popolare: **Stavamo meglio, quando stavamo peggio.** La schiavitù non pone problemi sul futuro: al futuro ci pensano i padroni. È difficile camminare verso un futuro ignoto, senza volto e senza certezze. Nessuno mai s'imbatterebbe in un viaggio di cui non conosce la meta. L'ansia aumenterebbe, la paura farebbe tramare le nostre mani e le nostre gambe. Questa situazione ci collocherebbe in una traumatica insicurezza. Dice Paolo nella II lettura che “la speranza non delude”. In realtà dovremmo dire obiettando, che chi ha molte speranze rischia di essere deluso, chi non ha nessuna speranza non è mai deluso. Noi che abbiamo nel cuore tante speranze, viviamo anche le delusioni. Se poi facciamo i confronti fra ciò che abbiamo sperato e ciò che abbiamo raggiunto, ci accorgeremo che i conti non tornano mai. Alla fine saremmo tentati, di porre un rimedio in radice: smettere di sperare. Guardando all'esperienza degli Ebrei, anche noi dovremmo dire: **“Il Signore è in mezzo a noi, si o no?”** questo è il problema. Tutte le speranze che nel suo nome

avevamo avuto, si sono perse per strada, si perdono cammin facendo. Pensiamo ai nostri eventi e cammini: si parte con tanta euforia e poi tutto sembra come prima: per cui nel nostro cuore rimane l'amarezza di una delusione per lo più non meritata. Ci ritroviamo tante volte a vivere difficoltà di vario genere e poi siamo quasi tentati di dire: **Il Signore mi ha abbandonato, non mi pensa mai, accettando supinamente le difficoltà e magari facendole passare per volontà di Dio.**

“Il Signore è in mezzo a noi sì o no?” ecco la domanda che ci facciamo. La risposta, se vuole essere una risposta di fede, è quella che ci suggerisce San Paolo nella II lettura. “La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”. Questo cosa significa concretamente? Vivere con superficiale ottimismo? Vivere nella vaga sensazione che tutto vada bene? La speranza di cui ci parla San Paolo, è come la luce quando il sole si affaccia all'orizzonte. La luce è in ragione del sole. La speranza è in forza di un amore che Dio, per il battesimo, riversa in noi. È nelle profondità del nostro cuore infatti che lo Spirito Santo: l'Amore stesso, l'Amore in persona produce la speranza. Per questo non ci può mai deludere. Questa certezza sembra non essere vera per la Samaritana, una persona dominata dall'inquietudine. Ha cercato la felicità, ma sembra non l'abbia ancora trovata: “ha avuto cinque mariti e quello con cui sta ora non è suo marito” (Gv 4, 18). La samaritana è una donna che con i suoi molti amori, era ancora rimasta nel deserto dell'amore. Gesù non l'ha aggredisce per questo, la incontra senza farla arrossire. Non dice che: quest'acqua non è buona, gli amori umani sono cattivi. Non dice neppure: quest'acqua non ti da nessun sollievo. Dice solo: se bevi di quest'acqua avrai ancora più sete, facendogli capire che tra la sua e nostra sete, e l'acqua dei pozzi umani c'è una distanza incolmabile. Gesù accompagna la Samaritana da una piccola sete verso la grande sete; da una piccola brocca

abbandonata verso la stessa sorgente. Il dono di Dio che Gesù promette alla donna, non è una brocca più grande, né un pozzo più profondo. Gesù dona alla samaritana di ricongiungersi alla sua sorgente. La sete della samaritana non si placcherà bevendo a sazietà, ma placando la sete degli altri. La fine della sete non è bere a sazietà, ma diventare fontana per gli altri, farsi sorgente per i bisogni degli altri. Diventarlo con il gesto, la parola, l'accoglienza, l'ascolto. Il Padre cerca ancora oggi, in questa domenica adoratori: cioè ha bisogno, desidera adoratori, gente che ha sete di lui, che sieda al muretto del pozzo e beva ogni sua Parola, sorgente di vita e di amore.

ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/21

LECTIO DIVINA

IV DOMENICA DI QUARESIMA

3 APRILE 2011

LECTIO DIVINA



(Domenica del cieco nato)

LETTURE: 1 Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13a; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41

IV DOMENICA DI QUARESIMA – A

✠ **Vangelo** Gv 9, 1-41 (forma breve: Gv 9,1.6-9.13-17)

[In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita] e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, [sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si

lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».] Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».] Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio!

Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». [Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.] Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Rendiamo lode al Signore, per il dono della sua Parola, che come acqua disseta e rinfresca la nostra esistenza inaridita dal peccato, e come luce irradia e dona nuovo colore al nostro sguardo appannato dal grigiore della sfiducia e dell'assopimento. È proprio di luce che il

Vangelo oggi ci parla. Una luce certamente diversa da quella che entra dalle vetrate delle nostre Chiese. Giovanni ci tiene a farci riscoprire il Battesimo, a far sì che il nostro itinerario quaresimale ci porti a rivivere lo straordinario dono ricevuto nel giorno del nostro Battesimo: l'appartenenza a Dio. Nel racconto del cieco nato Giovanni non si accontenta di raccontare un miracolo. Anzitutto: l'uomo è cieco, ma Dio ci vede benissimo. L'inizio del brano, che ci mostra Gesù che vede, è una provocazione alla nostra fede. Quante volte abbiamo l'impressione che Dio sia cieco? E per questo non esiste. Che non veda la sofferenza degli uomini, che non si chini a vedere le mie difficoltà? No: Lui ci vede benissimo. La nostra miopia interiore, la nostra cecità, ci fanno esprimere giudizi affrettati, ingiusti nei confronti di Dio. Gesù invece ci svela il volto di un Dio misericordioso, attento, delicato, rispettoso. Dall'altra parte ritroviamo un uomo cieco dalla nascita, che non ha mai gustato il sapore della luce; non ha mai provato la gioia di vivere in un mondo colorato. Quante volte anche nella nostra vita abbiamo sperimentato la cecità! Basta una lacrima e i contorni delle cose si oscurano e gli orizzonti si spengono e la fede si assopisce. Basta il velo di qualche lacrima, un evento doloroso che preme e diventiamo come ciechi, il cielo si fa nero e ogni strada è senza uscita. Gli occhi che portano lontano vanno conquistati, non sono un prodigio di nascita. Gesù non cessa di ripeterlo: il Vangelo è là per coloro che vogliono imparare e vedere oltre la superficie dei fatti e delle cose. La vista va conquistata, la capacità di vedere oltre le apparenze va raggiunta. Come? Guardando la vita come la guarda Dio: l'uomo guarda le apparenze. Dio guarda il cuore (1 Sam 16,7) come abbiamo ascoltato nella prima lettura. Come? Posando come Gesù il cuore e le mani sul volto del fratello che soffre. Speriamo tanto di essere diversi dai Farisei che il Vangelo oggi ci mostra. Sì, perché di fronte alla gioia di un pover'uomo che vede per la prima

volta il sole e gli occhi di sua madre, anche gli alberi, se potessero, applaudirebbero, anche i fiumi batterebbero le mani, come dice il salmo. Loro, no. I Farisei conoscono molto e dimenticano la vita; sono i puri che non perdono mai la testa, perché non si commuovono mai. I farisei non sono altro che funzionari delle regole ed analfabeti del cuore. Difensori della sana dottrina e indifferenti al dolore. In realtà chi credeva di vederci benissimo come i farisei è, cieco per i suoi pregiudizi (anche religiosi!). Quel cieco dalla nascita, maledetto da Dio - secondo gli uomini - è in realtà, l'unico a vederci benissimo! Attenti però: il miracolo conduce il cieco ad un'altra luce, ben più profonda. Le domande che Gesù gli rivolge, portano ad una conclusione: portano a vedere chiaramente che Gesù è il Messia, il Figlio dell'uomo. Vogliamo vincere la nostra cecità? Vogliamo vivere da figli della luce, come ci ha ricordato San Paolo nella seconda lettura? Non chiudiamoci nei pregiudizi e nella vergogna della nostra fede: sappiamo che tutta la luce che abita nel nostro cuore è dono della tenerezza di Dio. Accogliamo la sfida! Lasciamoci guarire dal Signore, dalla sua Parola capace di ricreare le pupille della nostra fede. Il nostro Battesimo, ancora tutto da riscoprire, ci ha aperto gli occhi della fede. Usiamoli, ora, per rileggere la nostra vita con lo sguardo stesso di Dio.

O Dio,

che illumini ogni uomo che viene in questo mondo,

fa' risplendere nella nostra vita la luce del tuo volto. Amen